



PRONTI VIA!
Guardiamo l'immagine

La morte in croce

LA CROCFISSIONE

La crocifissione era un supplizio particolarmente atroce perché il condannato, legato o inchiodato alla croce, moriva dopo lunghe e terribili sofferenze. I romani la riservavano agli schiavi o ai peggiori criminali e gli ebrei consideravano coloro che la subivano dei maledetti da Dio.

- I Vangeli parlano della crocifissione di Gesù con semplicità, mettendo in risalto le sue ultime parole.
- Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Mt 27, 46). Gesù si sente davvero abbandonato da Dio, ma non smette di rivolgersi a lui nella supplica perché egli è ancora e sempre il suo Dio.
 - Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno (Lc 23, 34), una preghiera per quelli che lo stanno uccidendo.
 - Donna, ecco tuo figlio! (...) Ecco tua madre! (Gv 19, 26-27), parole rivolte a Maria e a Giovanni, che qui rappresentano la Chiesa che nasce come una famiglia ai piedi della croce.

Infine, Gesù muore, abbandonandosi con fiducia nelle mani del Padre.

LA SEPOLTURA

Giuseppe di Arimatea, pur essendo un membro del sinédrio, è segretamente un discepolo di Gesù. È lui che ottiene da Pilato il suo corpo e che lo depona nella propria tomba prima che inizi il sabato, giorno in cui, secondo la legge ebraica, non si può fare alcun tipo di lavoro. Il giorno dopo i capi dei sacerdoti e i farisei fanno sigillare la tomba e pongono delle guardie a sorvegliarla, perché temono che i discepoli rubino il corpo di Gesù per far credere che sia risorto.

RICORDA

1. Quali persone erano condannate alla crocifissione?
2. Quali sono le ultime parole di Gesù?
3. Chi si occupa della sua sepoltura?
4. Chi lo sigillare e sorvegliare la tomba?

La Sindone

La Sindone è un lenzuolo di lino su cui è visibile l'immagine di un uomo morto in seguito a una serie di torture culminata con la crocifissione. Alcuni studiosi ne affermano l'autenticità, altri non ne sono certi o la escludono.



COLLEGATI A...

De André e Gesti
Si chiamava Gesù (1967) e Tre madri (1970) sono due canzoni di Fabrizio De André legate alla figura di Gesù.

- Con l'aiuto dell'insegnante, cercatele in rete, ascolatele e dite qual è il loro messaggio.

MUSICA

SCHEDA

32

"Davvero costui era il Figlio di Dio!"

ARTE



Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.

Condussero Gesù al luogo del Gulgota, che significa "Luogo del cranio", e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero.

La scritta con il motivo della sua condanna diceva: "Il re dei Giudei". Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: "Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!". Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!". E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Urdendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Ecco, chiama Elia!". Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere". Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo.

Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!".

Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinédrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Magdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

Mc 15, 21-15, 47

LEGGI & RISPONDI

1. Qual è la motivazione della condanna a morte di Gesù?
2. Che cosa chiedono a Gesù i capi dei sacerdoti e gli scribi?
3. Che cosa spinge il centurione a fare la sua dichiarazione di fede?
4. Quali è il ruolo delle donne?
5. Che cosa fa Giuseppe d'Arimatea?



Giovanni Paolo di Grazia, **La crocifissione**, 1447 circa, Amsterdam, Rijksmuseum.

OSSERVA & RISPONDI

1. Chi sono i personaggi rappresentati nel dipinto?
2. Quali azioni compiono?

GIOCO DELL'OGA DELLA VIA CRUCIS

«se Dio muore è per tre giorni»

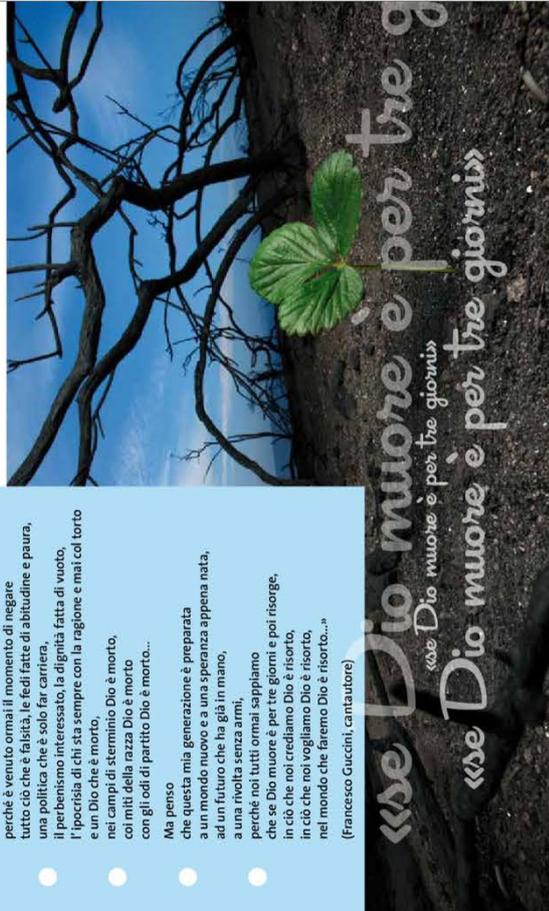
DIO È MORTO

«Ho visto la gente della mia età andare via lungo le strade che non portano mai a niente, cercare il sogno che conduce alla pazzia nella ricerca di qualcosa che non trovano nel mondo che hanno già, dentro alle stanze da pastiglie trasformate, lungo alle stanche di fumo del mondo fritto di città, essere contro ad ingoiare la nostra stanca civiltà e un Dio che è morto, ai bordi delle strade Dio è morto, nelle auto prese a rate Dio è morto, nei miti dell'estate Dio è morto...»

Mi han detto che questa mia generazione ormai non crede in ciò che spesso han mascherato con la fede, nei miti eterni della patria o dell'eroe perché è venuto ormai il momento di negare tutto ciò che è falsità, le fedi fatte di abitudine e paura, una politica che è solo far carriera, il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto, l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto e un Dio che è morto, nei campi di sterminio Dio è morto, coi miti della razza Dio è morto con gli odi di partito Dio è morto...

Ma penso che questa mia generazione è preparata a un mondo nuovo e a una speranza appena nata, ad un futuro che ha già in mano, a una rivolta senza armi, perché noi tutti ormai sappiamo che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge, in ciò che noi crediamo Dio è risorto, in ciò che noi vogliamo Dio è risorto, nel mondo che faremo Dio è risorto...»

(Francesco Guccini, cantautore)



La canzone riportata a fianco, scritta nel 1965 da **Francesco Guccini** (mia portata alla notorietà dal gruppo dei Nomadi), descrive, in modo incisivo e forte, quante volte Dio viene messo a morte dagli errori e dalla cattiveria degli uomini. Gesù continua a essere crocifisso ogni volta che l'ipocrisia, l'odio o la violenza prendono il sopravvento sulla legge evangelica dell'amore (anche nei confronti del nemico). Scriveva un famoso vescovo americano, mons. Fulton Sheen, molto conosciuto negli anni '70 per la sua predicazione e per i suoi scritti: «Ero uscito di casa per saziarmi di sole. Trovai un uomo che si dibatteva nel dolore della crocifissione. Mi fermai e gli dissi: "Permetti che ti stacchi dalla croce". Lui rispose: "Lasciami dove sono. Non scendo dalla croce fino a quando sopra vi spastimano i miei fratelli, fino a quando per staccarmi non si uniscono tutti gli uomini". Gli dissi: "Che cosa vuoi che io faccia per

SULLE TRACCE DEL RISORTO



A. Mantegna, 1431-1506, Crocifissione, Parigi, Museo del Louvre.

ter? Mi rispose: "Va' per il mondo e di' a coloro che incontrerai che c'è un uomo che aspetta inchiodato alla croce". Gesù - nonostante siano passati già molti secoli dalla sua presenza sulla terra e l'uomo abbia fatto nel frattempo enormi progressi in molti campi - continua a rimanere inchiodato alla croce. Sofferenze e ingiustizie non mancano certo nel nostro mondo; è sufficiente dare uno sguardo al giornale o seguire le notizie in TV per rendersene conto. In molti si danno da fare per staccare Gesù dalla croce, ma i loro sforzi - non essendo condivisi da tutti - rimangono vani, e lui rimane appeso. Alla domanda: «Cosa fare?», Gesù risponde a tutti (e non solo ai «cristiani») che si richiamano esplicitamente al suo nome [di dire al mondo che c'è un uomo che aspetta ancora sulla croce. La certezza cristiana è che il «regno di Dio» nella sua pienezza, cioè un mondo dove la giustizia e la fraternità siano vissute in ogni angolo della

terra e da tutte le persone, non sarà possibile realizzarlo quaggiù; ma lavorare perché ci sia maggiore giustizia e fraternità, questo si può e si deve fare. Il fatto che Gesù è risorto è la garanzia che l'ingiustizia non può trionfare per sempre. «Se Dio muore è per tre giorni, poi risorge», afferma giustamente la canzone di Guccini, dopo aver contestato e biasimato le varie forme in cui Dio muore nel nostro mondo. Credere nella risurrezione di Gesù vuol dire dunque credere nella vita, infatti, lui è morto e risorto perché chiunque creda in lui abbia la vita, quella vita che si alimenta di tre grandi parole: fede, speranza e amore.

F O R U M

- Quali sono, secondo voi, le situazioni di maggior ingiustizia nel mondo?
- ATTIVITÀ: Realizzate un poster con una grande croce centrale e intorno delle foto che illustrino le varie situazioni di ingiustizia presenti nei diversi continenti.

1. Sulla figura e l'opera di mons. Fulton Sheen (1895-1979) si veda: http://www.papalibrary.org/wiki/Fulton_Sheen

«LA GRAZIA SUPPONE LA CULTURA» (EG 115)

Valorizzare il cristianesimo dal punto di vista artistico, culturale e spirituale

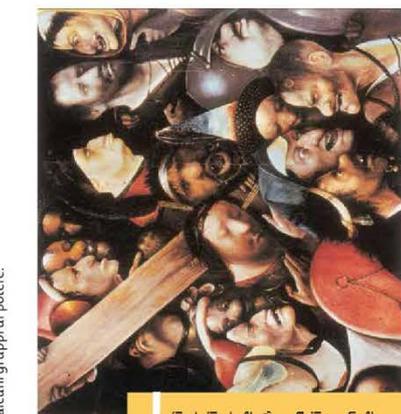
ESPERIENZA DIDATTICA - Laboratori a gruppi per diversi ordini e gradi di scuola

(scuola secondaria di primo e secondo grado)

dalla sconfitta la vittoria



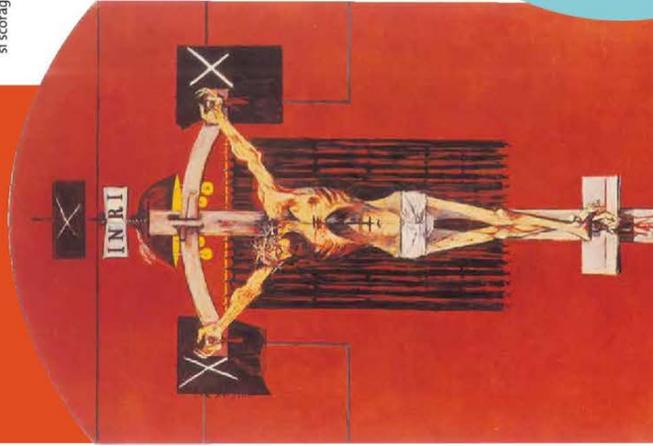
La crocifissione, praticata dai romani, è tra le forme di supplizio più orribili e dolorose che gli uomini hanno inventato. La scritta posta sopra la croce, INRI (Iesus Nazarenus Rex Iudeorum), che significa «Gesù, Nazareno Re dei Giudei»), è la prova che Gesù è stato condannato a morte dai romani per un motivo politico: si era dichiarato (o almeno questa era l'accusa) «re», opponendosi quindi al potere di Roma. Dai Vangeli sappiamo, invece, che questa è solo la motivazione ufficiale: in realtà Gesù non era affatto ben visto da chi deteneva allora parte del potere religioso e aveva scatenato contro di lui una parte della folla, quella che gridava: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». di fronte a Pilato. Malintesi e pregiudizi sulla morte di Gesù hanno purtroppo pesato enormemente nella storia del popolo ebraico, perché si è generalizzato, incolpando ingiustamente tutto un popolo di una morte voluta solo da alcuni gruppi di potere.



NON VERGOGNIAMOCI DELLA CROCE

Per i primissimi cristiani, la croce non era un simbolo così importante come lo è per noi; era il segno di una morte infamante (solo gli schiavi e i malfattori vi frivavano sopra) e si preferiva ricorrere ad altri simboli cristiani (cf. «Segni e simboli del risorto», p. 162). Con il passare del tempo, la croce è diventata poi il simbolo per eccellenza del cristianesimo, l'immagine della salvezza e della vittoria. Non vergogniamoci quindi della croce. È la forma più alta d'amore, quella di chi sacrifica la propria vita per gli altri, e ci ricorda che l'amore e la vita sono più forti della morte. «Non abbiate timore - incoraggiava i giovani cristiani san Giovanni Crisostomo (IV sec. d.C.) - a fare il segno della croce sulla fronte, sulla bocca e sul cuore».

Focus
IL TERRIBILE SUPPLIZIO DELLA CROCE
 Il condannato poteva agonizzare in croce per giorni, perché la morte sopravveniva solo quando egli non trovava più la forza di far leva sui piedi e sui polsi per poter sollevare il tronco e così respirare. L'agonia era un continuo dolorosissimo saliscendi lungo il palo, o il tronco d'albero dove era stato inchiodato, finché le forze mancavano e il condannato moriva per asfissia. Per abbreviare il supplizio, si spezzavano i femori a colpi di mazza: in tal caso il crocifisso non poteva più spingere sulle gambe e la morte sopravveniva in due-tre minuti, come fu per i due ladroni accanto a Gesù (Cv 19,3). Gesù invece, a causa della flagellazione e delle ferite provocate dalla corona di spine, spirò poche ore dopo la crocifissione.



G. Sutherland, Crocifissione, Northampton, Chiesa di Saint-Alden.

Per i cristiani la vita acquista con Gesù un nuovo significato e persino la morte può essere vita. E si muore non solo quando si emette l'ultimo respiro, ma anche quando facciamo morire dentro di noi i nostri ideali, e la delusione e la noia prendono il sopravvento. La risurrezione di Gesù sta a indicare che tutto può ricominciare, se abbiamo il coraggio di affidarci a Dio.

Anche per chi non crede, questa è una grande speranza: ogni sogno infranto può rifiorire, e ciò che apparentemente sembra una sconfitta e un fallimento può sempre trasformarsi in vittoria. Gesù continua a vivere in tutti quelli che credono nell'amore, nella pace e nella giustizia e non si scoraggiano di fronte ai fallimenti.

FORUM

- > Perché Gesù ha qualcosa da dire a tutti, credenti e non credenti?
- > Con il segno della croce («Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen»), i cristiani ricordano il centro della loro fede (la Trinità). Con l'aiuto dell'insegnante approfondite l'importanza di questo segno, sintesi della fede cristiana, che non può essere ridotto a un puro gesto scaramantico o portafortuna.

«LA GRAZIA SUPPONE LA CULTURA» (EG 115)

Valorizzare il cristianesimo dal punto di vista artistico, culturale e spirituale

ESPERIENZA DIDATTICA - Laboratori a gruppi per diversi ordini e gradi di scuola
(scuola secondaria di primo e secondo grado)

L'ANGOLO DEL MAKER

COSTRUIRE UN PRESEPE DI PASQUA

Realizzate un "mondo in scatola" con il calvario e il sepolcro. Sull'esempio dei presepi di Pasqua (che rappresentano varie scene della passione con statuine e paesaggi), prendete una scatola e al suo interno, con la cartapesta, realizzate il Golgota e il Sepolcro con il giardino vicino.

Istruzioni nel **FABLAB**



VIDEO

• Dal Getsemani al Gallicantu
• Il giorno della Croce



NOTIFICA - IL SIMBOLO DELLA CROCE PER I CRISTIANI

Nel corso della storia l'uomo ha inventato tanti modi per far soffrire i nemici o i responsabili di qualche reato. Anche i romani, come altri popoli, infliggevano condanne esemplari a chi veniva considerato colpevole.

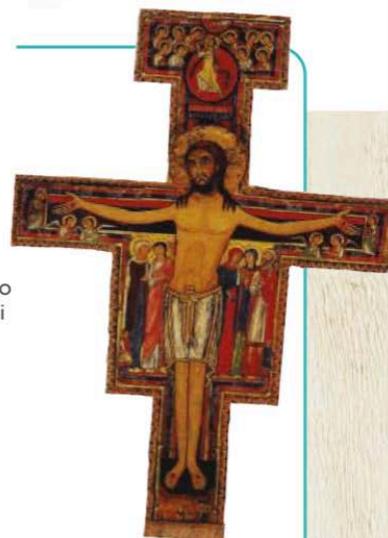
La morte in **croce** era molto utilizzata: non solo si moriva lentamente, tra atroci dolori, ma si era anche esposti nudi, senza protezione rispetto agli uccelli rapaci e alla vista di tutti, poiché la croce era piuttosto alta. Per questo le croci dei condannati venivano collocate in luoghi di passaggio e presso le mura della città. Era, dunque, una morte dolorosa e infamante. In genere sulla croce si poteva essere inchiodati o legati, e la morte arrivava per soffocamento dopo

giorni di sofferenza.

Per il dolore che portava con sé questo supplizio, i primi cristiani non pensarono di adottare la croce come un loro simbolo.

Utilizzarono **simboli** diversi, tra cui il **pesce**, chiamato in greco *ichthys*, poiché permetteva di fare un acrostico (cioè una parola formata con le iniziali di altre parole) che significava *Iesùs Christòs Theòu Yìòs Sotèr*, "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore".

Solo alcuni secoli dopo si diffuse l'utilizzo delle **croci nelle chiese**, ma all'inizio era rappresentato il solo legno della croce. Più tardi si iniziò a raffigurare anche il **corpo di Gesù crocifisso**: prima come un uomo vivo (Cristo trionfante) e infine come un uomo sofferente.



↑ *Crocifisso di San Damiano*, 1100 circa. Assisi, Basilica di Santa Chiara.

👍 Quale tipo di crocifisso è quello raffigurato nell'immagine?

DENTRO LE IMMAGINI

La passione di Gesù

La morte in croce era il più atroce tra i supplizi che i Romani infliggevano. Era dolorosa e umiliante, perché riservata alle persone ritenute peggiori, come i ladri, gli omicidi e i ribelli: la loro morte doveva servire da esempio per gli altri e scoraggiarli dal compiere gli stessi delitti.

GESÙ FLAGELLATO



Il condannato a morte generalmente veniva prima flagellato con una frusta che terminava con degli uncini o dei piccoli pezzi d'osso acuminati. I colpi inferti erano quaranta. Poi era costretto a portare fino al luogo dell'esecuzione la trave orizzontale della croce. Il dipinto di Caravaggio raffigura la flagellazione di Gesù (1607-1609; Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte).

RAPPRESENTAZIONI DIVERSE DI UNO STESSO VOLTO

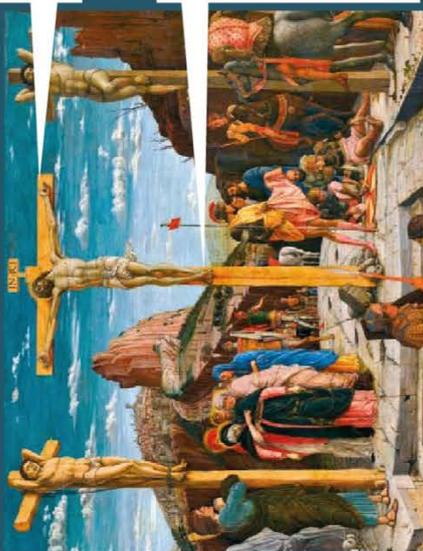
Dal confronto tra le due immagini del volto di Gesù, che vedi affiancate qui di lato, risulta evidente la somiglianza tra il volto di Cristo dipinto su una tavola dell'inizio del XIX secolo e il volto dell'uomo della Sindone, negativo fotografico.

Questa tavola riproduce una reliquia leggendaria di cui si ha notizia fin dal V secolo, il *Mandylion* (dall'arabo *mandil*, "tovagliolo", "fazzoletto"). Conservata a Edessa fino al X secolo, fu poi portata a Costantinopoli e da lì a Roma dai crociati nel 1204. Gesù avrebbe impresso il suo volto su un panno e l'immagine avrebbe il potere di guarire chi la tocca.



GESÙ È INCHIODATO E MUORE SULLA CROCE

Una volta arrivato, il condannato veniva spogliato e legato con le braccia aperte sul palo orizzontale e issato su quello verticale, che veniva lasciato piantato sul posto.



In alcuni casi, come per Gesù, anziché con la corda, le braccia venivano fissate al legno con dei chiodi infilati tra le ossa del polso, cioè del metacarpo, per assicurare una maggiore tenuta.

I piedi venivano posti su un supporto al quale erano inchiodati tenendo le gambe leggermente piegate. La posizione delle gambe permetteva al condannato di sollevarsi per evitare di morire soffocato, ma alla fine la morte avveniva quasi sempre per asfissia. Il dipinto è di Andrea Mantegna e fa parte della Pala di San Zenso, XV secolo; Firenze, Santa Maria Novella.

La Sacra Sindone è custodita nel duomo di Torino, e si ritiene che sia il sudario nel quale fu avvolto il corpo di Cristo dopo la deposizione dalla croce.



Sul lenzuolo della Sacra Sindone si scorgono le due immagini (di fronte e di schiena) di un corpo umano a grandezza naturale. La persona raffigurata è un maschio adulto di circa trent'anni, con barba, capelli lunghi e corpo muscoloso, corrispondente all'iconografia tradizionale di Gesù. I contorni della figura sono tracciati con del sangue, presente in maggiore quantità in corrispondenza delle ferite, che sono esattamente quelle descritte dai Vangeli sul corpo di Gesù.



«LA GRAZIA SUPPONE LA CULTURA» (EG 115)

Valorizzare il cristianesimo dal punto di vista artistico, culturale e spirituale

ESPERIENZA DIDATTICA - Laboratori a gruppi per diversi ordini e gradi di scuola
(scuola secondaria di primo e secondo grado)

LA MORTE DI GESÙ



IL FATTO

LA CROCE DI GESÙ

Ponzio Pilato ebbe dei dubbi circa l'opportunità di condannare Gesù, ma, com'è noto, alla fine se ne lavò le mani (Mt. 27, 24) e agì senza il minimo fastidio per la sua carriera di procuratore della Giudea, accontentando le folle che, a gran voce, chiedevano la morte di Gesù. In questo modo, anche le autorità romane confermarono la condanna a MORTE di Gesù che non fu solo condannato, ma anche schernito, flagellato, umiliato.

Dovette sopportare il peso della CROCE fino alla Galgata, un colle destinato alle esecuzioni capitali che si trovava fuori da una delle porte di Gerusalemme. Vi furono testimoni alla morte di Gesù: alcune donne «stavano a osservare da lontano» (Mc 15, 40). Nel racconto di Giovanni si parla anche della presenza di Maria, sua madre, e del «discepolo preferito».

→ Secondo papa Francesco «Nessuno arriva alla vita eterna se non seguendo Gesù, portando la propria croce nella vita terrena. Ognuno di noi, ha la propria croce». Secondo voi, che cosa significa che «ognuno ha la propria croce»?

→ Che cosa sono le «croci» per voi? Le difficoltà? Le delusioni? Le prove della vita? Raccontate.

PAROLE CHIAVE

MORTE
CROCE

LE PAROLE DA CONOSCERE

Flagello

Frustra composta da strisce di cuoio con numerosi nodi o pezzi di piombo annodati, usata per lustrigare i condannati alla flagellazione.

Che cosa fece Pilato?

Gesù davanti a Ponzio Pilato

Dopo la condanna al Sinedrio Gesù fu deferito al procuratore romano Ponzio Pilato, che «non trovò nessuna colpa in Gesù» (Mc 15, 4) e, a sua volta, lo mandò da Erode Antipa, il governatore della Galilea, il quale, dopo averlo a lungo interrogato, lo rimandò a Pilato.

L'interrogatorio del tribunale imperiale si sviluppò con riferimento a un tema esclusivamente politico, quello della pretesa regalità di Gesù. Alla domanda «Tu sei il re dei Giudei?», Gesù rispose: «Tu lo dici» (Mc 15, 2) e rimase in silenzio.

Alla fine Ponzio Pilato, nonostante l'inconsistenza delle accuse mosse nei confronti di Gesù, acconsentì a condannarlo a morte, per ragioni di convenienza politica e per paura di disordini pubblici.

La pena a cui Gesù fu condannato, dopo essere stato torturato con il flagello, incoronato di spine e deriso, fu la morte in croce, che era applicata dai Romani alle persone di basso rango: schiavi, violenti, ma anche alle persone insubordinate nelle province e, quindi, anche agli agitatori politici.

Era dunque la punizione per reati in ambito politico e militare.

Quali furono le pene inflitte a Gesù?

Il Cristo muore per il peccato dell'uomo

L'accusa di essere un bestemmiatore o un possibile agitatore politico (→ vedi a p. 141) sono le cause storiche della morte di Gesù. Ora dobbiamo evidenziarne la causa teologica. Essa è da ricercarsi in quella realtà chiamata peccato (→ vedi a p. 43). Infatti, per la Chiesa tutti i peccatori furono, sono e saranno i veri responsabili della passione di Cristo.

«Ogni singolo peccatore è realmente causa e strumento delle [...] sofferenze del divino Redentore.»

(Catechismo della Chiesa cattolica, n. 598)

Il Figlio di Dio si è fatto uomo tra gli uomini per offrire la sua vita, fino all'estremo sacrificio della morte in croce, prendendo su di sé i peccati di tutta l'umanità.

Questa morte appartiene al misterioso disegno di salvezza (la causa teologica) voluto da Dio per gli uomini (→ vedi a p. 57). Dice il Catechismo della Chiesa cattolica (n. 601), facendo riferimento al servo sofferente di cui parla il profeta Isaia:

«Questo disegno divino di salvezza attraverso la messa a morte del "Servo Giusto" era stato anticipatamente annunziato nelle Scritture come un mistero di redenzione universale, cioè di riscatto che libera gli uomini dalla schiavitù del peccato.»

E NOI?

«Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, preso dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: "Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!"»

(Mt. 27, 24)

Il gesto di Pilato di "lavarsi le mani" è diventato proverbiale e indica l'atteggiamento di chi non vuole intramettersi in una certa situazione, non vuole avere responsabilità, non vuole immischiarsi.

→ Come giudicate chi, davanti a una decisione importante, se ne lava le mani?

→ Secondo voi, perché a volte si lascia agli altri la responsabilità di una scelta o di un fatto compiuto? Perché si preferisce delegare agli altri una nostra responsabilità?



«LA GRAZIA SUPPONE LA CULTURA» (EG 115)

Valorizzare il cristianesimo dal punto di vista artistico, culturale e spirituale

ESPERIENZA DIDATTICA - Laboratori a gruppi per diversi ordini e gradi di scuola

(scuola secondaria di primo e secondo grado)

AREA GESÙ IL CRISTO

Perché è morto Gesù?

Che cos'è la redenzione universale?

Da che cosa emerge l'umanità di Gesù?

Perché è importante il lato umano di Gesù?

Il mistero della redenzione universale

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* parla, quindi, di «redenzione universale». Questa espressione significa che Gesù è morto per salvare tutti gli uomini dalla morte eterna, entrata nella storia umana a causa della colpa originaria (→ vedi a p. 43), e dal male, da allora inesorabilmente dilagato.

Ora, è naturale chiedersi: «Com'è possibile che la morte di un ebreo umile e di modesta estrazione, accaduta in un determinato ambito temporale e spaziale possa essere efficace per tutte le persone passate, presenti e future? Per tutta l'umanità, nel suo complesso?».

La risposta sta nel «mistero di redenzione» di cui parla il *Catechismo*: i cristiani credono che quel sacrificio abbia un **valore universale**, che tutti gli uomini siano salvati in forza di quell'evento, in quanto **Gesù non è solo un uomo, ma è il Cristo, Figlio di Dio e Dio Egli stesso**: secondo la fede cristiana, Egli ha vinto la morte risorgendo.

Un atto d'amore

La vita di Gesù termina con una **morte violenta**, dopo che Egli è stato abbandonato dai suoi amici più intimi ed è stato **umiliato e disprezzato**.

Le sue ultime parole sulla croce esprimono una **profonda solitudine** e un **angoscia profondamente umana**: «Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 33).

Gesù, come tutti gli uomini, ha paura della morte. Solo e profondamente accorato, Gesù, come tutti gli uomini, aveva chiesto al Padre: «Padre, se vuoi, allontanala da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22, 42).

In questa morte da sconfitto i primi cristiani hanno visto un **altissimo atto d'amore per gli uomini**: Gesù è un **uomo sofferente**, che **prova in prima persona il dolore, lo strazio, l'angoscia**, ogni tipo di **male fisico e morale** e per questo è capace di accogliere e consolare tutti coloro che soffrono e che chiedono una **speranza** per la loro vita.

LE CAUSE FISILOGICHE DELLA MORTE IN CROCE

Come tutte le pene, anche quella della croce aveva una **funzione di deterrenza**, cioè mirava a dissuadere, per mezzo della paura, dal commettere azioni colpevoli.

Tra le varie pene, quella della croce era particolarmente atroce. Veniva associata a **forme di tortura**, compresa la **flagellazione**.

L'esposizione pubblica della vittima nuda mirava a **umiliare il condannato** e a **disonorarlo**. Solitamente le vittime venivano lasciate appese alla croce (ma anche ad alberi, pali ecc.) per molti giorni, preda di animali rapaci che ne facevano scempio.

Il supplizio della croce comportava un **patimento straziante**, anche perché l'agonia era **difficile** e **lungissima**.

Il motivo della morte non erano tanto le ferite dei chiodi o della flagellazione, ma il **soffocamento**: la posizione dell'uomo crocifisso comportava, infatti, una **crescente difficoltà respiratoria**. La debolezza, dovuta ai patimenti della flagellazione e allo sfinitimento (tra l'altro, il condannato doveva portare sulle sue spalle, fino al luogo dell'esecuzione, il braccio trasversale della croce, che veniva poi fissato su un palo conficcato a terra), faceva mancare al condannato la forza per sollevarsi e respirare, quindi, il malcapitato tendeva ad accasciarsi: questa posizione comprimereva torace e polmoni, rendendo il respiro difficile.



Marc Chagall, *Crucifixion*, 1912; New York, MOMA.

L'ACCUSA DI DEICIDIO

Per tantissimi secoli i cristiani hanno accusato gli ebrei di essere i veri responsabili della morte di Gesù. L'accusa di «popolo deicida» ha contribuito alla formazione di quell'**ostilità nei confronti degli ebrei** che va sotto il nome di «antisemitismo» (→ vedi a p. 227).

Ma questa non è più da tempo la posizione dei cristiani. In un documento del Concilio Vaticano II (→ vedi a p. 233), la *Dichiarazione Nostra Aetate* (1961), la Chiesa cattolica ha precisato:

«Quanto è stato commesso durante la passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo. [...] Gli ebrei non devono essere presentati né come rigettati da Dio, né come maledetti, come se ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura.» (Nostra Aetate, n.4)

Precisa il *Catechismo* (n. 598):

«Tenendo conto del fatto che i nostri peccati offendano Cristo stesso [...] la Chiesa non esita ad imputare ai cristiani la responsabilità più grave nel supplizio di Gesù [infatti] ogni singolo peccatore è realmente causa e strumento delle sofferenze di Cristo.»

È interessante notare che questa posizione non è una novità, ma era già presente nella tradizione cattolica. Un esempio lo troviamo nel *Catechismo del Concilio di Trento* (1566) dove si afferma la stessa dottrina:

«Chi indaghi la ragione per la quale il Figlio di Dio affrontò la più acerba delle passioni, troverà che, oltre la colpa ereditaria dei progenitori, essa deve riscontrarsi principalmente nei peccati commessi dagli uomini dall'origine del mondo sino ad oggi, e negli altri che saranno commessi fino alla fine del mondo.»

UDA LA PASSIONE DI GESÙ

VIDEO
 Dal Getsemani al Gallicantu
 Il giorno della croce
 Sentinelle di Dio



L'altare della crocifissione nella Cappella del Calvario, luogo in cui ebbe luogo la crocifissione di Gesù, Gerusalemme, Basilica del Santo Sepolcro.

A COLPO D'OCCHIO

PONZIO PILATO condanna Gesù aggiungendo l'accusa di **agitatore sociale**

La cui pena è il **FLAGELLO** e la **MORTE IN CROCE**

con la quale si compie il **DISEGNO DI REDEZIONE universale** (causa teologica)

LA BIBBIA NELL'ARTE
 La crocifissione nei capolavori dell'arte
VISITA VIRTUALE
 Il compianto sul Cristo morto nella Cappella degli Scrovegni

Una passione cruenta

Nei racconti evangelici la descrizione della passione non risparmia i **dettagli della sofferenza di Gesù**: dalla flagellazione, alla corona di spine, fino al momento in cui viene inchiodato sulla croce.

Da quel momento in avanti la **descrizione** di ciò che avviene si fa più **"spirituale"** e i **gesti** e le **parole** di Gesù hanno un **sapere** quasi **"liturgico"**, il che probabilmente dipende dalla **destinazione degli scritti evangelici all'interno della comunità cristiana**.

In realtà, è proprio quello il momento dell'**agonia** più atroce, soprattutto se pensiamo al modo in cui il supplizio della crocifissione determinava la morte **[DOC. 1]**.

La narrazione degli evangelisti, nel momento supremo della fine della vita di Gesù, intreccia il racconto degli eventi (la cui sequenza è la medesima in tutti i Vangeli) con la loro lettura spirituale, che segue sostanzialmente la **trama del Salmo 22**, in cui si parla della spartizione delle vesti (Sal 22, 18; cfr. Mt 27, 35), del fatto che venga sbeffeggiato e deriso (Sal 22, 7; cfr. Mt 27, 39), fino ad arrivare al grido di angoscia, **"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"** (Sal 22, 2; Mt 27, 46), alla spugna imbevuta di aceto (Sal 69, 22; Mt 27, 48) e all'affidamento finale a Dio (Sal 31, 6; Lc 23, 46).



• Pedro Orrente (1580-1645), *Crocifissione*, 1625-1630 circa; New York, Metropolitan Museum of Art.

DOCUMENTO
C. Augias, M. Pesce, *La morte in croce*

VIDEO
Il giorno della croce

prova a pensarci

- Ti è mai capitato di vedere un film su Gesù? In che modo sono narrate la passione e la morte?
- Prevale l'aspetto terreno e cruento o vi è una tonalità narrativa più spirituale?

• Giuseppe Sammartino (1720-1793), *Cristo redento*, 1753; Napoli, Cappella Sansevero.



Il valore salvifico della morte di Gesù

Il senso profondo del sacrificio di Cristo viene compreso dalla fede della Chiesa come una **libera offerta, perfetto atto di obbedienza alla volontà del Padre, per la riconciliazione di tutta l'umanità peccatrice**.

È il cuore del **mistero della riconciliazione**, espresso con una **serie di immagini**, tratte dall'esperienza umana e religiosa di Israele.

■ Gesù redentore

Un'immagine molto significativa è quella della **redenzione**, termine che indicava il riscatto degli schiavi prigionieri, attraverso il pagamento (a colui che li teneva in prigione) della cifra corrispondente al loro prezzo. Tale immagine si applica al mistero di Cristo pensando a un **"umanità prigioniera" del peccato** (e della morte) a cui Gesù stesso paga il tributo (morendo in croce), affermando l'**avvenuto riscatto** attraverso la sua **risurrezione**.

■ Gesù vittima sacrificale

Una seconda immagine è quella del **sacrificio** di cui cogliamo una suggestione in uno scritto di un teologo greco del I-II secolo d.C., **POLICARPO DI SMIRNE [DOC. 2]**.

DOCUMENTO 2

Gesù crocifisso per i nostri peccati

Innessatamente, dunque, perseveriamo nella nostra speranza e nel pegno della nostra giustizia, Cristo Gesù, "il quale portò i nostri peccati nel proprio corpo sul legno". Lui che non commise peccato né fu trovato inganno sulla sua bocca": ma per noi, perché vivessimo in Lui, sopportò ogni cosa.

Peranto, diventiamo imitatori della sua sopportazione e, se sofferiamo a causa del suo nome, rendiamogli grazie.

(Policarpo di Smirne, *Lettera ai Filippesi*, in E. Pinzavalli, M. Simonetti (a cura di), *Seguendo Gesù. Testi cristiani delle origini*, vol. II, Fondazione Villa I Tondalari, Milano 2015)



• Agnolo Bronzino (1503-1572), *Prati* (particolare), 1530; Firenze, Chiesa di Santa Croce.

Francisco de Zurbarán (1598-1664), *L'appello legato*, 1635-1640; Madrid, Museo del Prado.



prova a pensarci

- Ricordi per quale motivo, secondo la narrazione biblica, l'uomo ha tradito l'alleanza con Dio, rendendo necessaria una riconciliazione?

VISITA VIRTUALE
Il compianto sul Cristo morto nella Cappella degli Scrovegni

«LA GRAZIA SUPPONE LA CULTURA» (EG 115)

Valorizzare il cristianesimo dal punto di vista artistico, culturale e spirituale

ESPERIENZA DIDATTICA - Laboratori a gruppi per diversi ordini e gradi di scuola
(scuola secondaria di primo e secondo grado)

LABORATORIO: siamo persone competenti?

CREATIVITÀ E
INTERPRETAZIONE

Lab 2



- Domenico Morelli (1823-1901), *Il pentimento di Giuda*, 1895; Roma, Galleria Nazionale di Arte Moderna.

A GRUPPI

- Divisi in quattro gruppi, ciascuno legga uno dei **quattro racconti della passione** (in modo che vengano affrontati tutti e quattro i racconti evangelici), soffermandosi soprattutto sulla parte che riguarda **Giuda** (dalla decisione di tradire al suicidio). Si tratta di una **figura controversa**, su cui molto si è scritto e rispetto a cui la narrazione evangelica lascia ampi **spazi per diverse interpretazioni**.
- Alla luce di quanto appreso in questa UdA riflettete sulle possibili "ragioni" che lo hanno condotto alle decisioni che ha assunto.
Poi, ognuno di voi immagini di scrivergli un **SMS**, per **dissuaderlo** dal compiere uno dei gesti che vengono narrati.
Stabilite il "**momento**" in cui glielo mandereste e usate gli **argomenti** che ritenete più opportuni, ipotizzando una delle interpretazioni proposte circa le ragioni della sua scelta.
- **Condividete** i messaggi all'interno del gruppo in modo che ciascuno possa leggere quelli degli altri ed evidenziate i passaggi che vi suggeriscono **utili riflessioni** e quelli su cui non siete d'accordo.

COMPETENZE

- Pensare in modo critico
- Comunicare in modo efficace



- Pietro Lorenzetti (1280 circa-1348 circa), *Giuda impiccato*, 1310-1319 circa; Assisi, Basilica Inferiore di San Francesco.

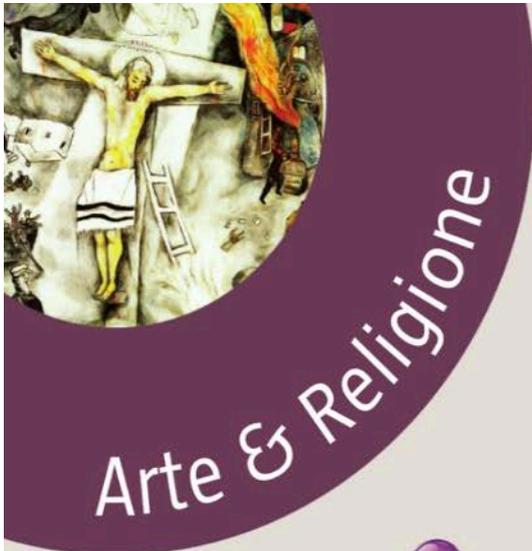
INSIEME

- A questo punto potete ritrovarvi in classe per discutere sulle **varie interpretazioni** che avete dato della figura di Giuda e, con l'aiuto dell'insegnante, **rileggerla alla luce del messaggio di Gesù**.

«LA GRAZIA SUPPONE LA CULTURA» (EG 115)

Valorizzare il cristianesimo dal punto di vista artistico, culturale e spirituale

ESPERIENZA DIDATTICA - Laboratori a gruppi per diversi ordini e gradi di scuola
(scuola secondaria di primo e secondo grado)



Arte & Religione

Il male e il bene secondo Chagall

La crocifissione bianca

In questo dipinto Chagall vede in Cristo crocifisso – anch'egli di stirpe ebraica – il simbolo universale di ogni sofferenza, soprattutto quella del popolo ebraico perseguitato in ogni parte d'Europa. Caratterizzato dal freddo prevalere del colore bianco, il dipinto indica in Cristo l'unica fonte di speranza per l'umanità tradita: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Giovanni 19,37) e per questo motivo, accanto alla croce, Chagall pone una scala: un ponte tra la tenebra umana e la luce divina.



La **sinagoga** in fiamme, col fumo nero che divampa, ricorda le devastazioni operate dai nazisti e di cui gli ebrei furono vittime. In alto, sopra la croce, i rabbini si disperano.

Cristo in croce, avvolto da un fascio di luce divina, è simbolo dell'ebreo perseguitato. Egli è cinto dal tallit, lo scialle ebraico, e ha davanti a sé un candelabro.

Un **villaggio** ebraico è distrutto dai rivoluzionari russi, che avanzano con le bandiere rosse, mentre gli ebrei in fuga sulla barca chiedono aiuto.

Gli **ebrei** in fuga dalla barbarie cercano scampo ovunque (uscendo fuori dal quadro); uno di loro fugge portando in salvo un rotolo della Bibbia.

